

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 20 LUGLIO 2026

Aia Fonderie Pisano, è sprint palla alla Conferenza di servizi

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

A passare, alla fine, è la linea del Comune di Salerno. L'unità Autorizzazioni ambientali e Rifiuti Avellino-Salerno indirà, nel corso della prossima settimana, la Conferenza di servizi per l'avvio dell'iter che potrebbe portare al rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale allo stabilimento di Fratte delle Fonderie Pisano. È stato il dirigente dello stesso ufficio di via Generale Clark, Massimo Pace, ad annunciare la decisione della Regione Campania nel corso di un duplice incontro, ieri mattina, negli uffici salernitani della Regione. Il dirigente ha prima incontrato la Fiom e una delegazione della maestranze delle Fonderie Pisano, in presidio dall'altro ieri presso la sede regionale di via Clark, e poi una delegazione dell'associazione Salute e vita. La prima riunione della conferenza dovrebbe tenersi non prima di settembre. Al vaglio degli enti chiamati a incontrarsi nella Conferenza di servizi ci sarà il nuovo progetto delle Fonderie Pisano, quello presentato prima in Regione Campania e, qualche giorno fa, anche al Suap, lo Sportello unico delle attività produttive del Comune di Salerno. Era stato lo stesso ufficio Trasformazione urbanistica ed edilizia del Comune di Salerno, diretto da Maria Maddalena Cantisani, a indirizzare i Pisano al Suap, bocciando in maniera molto piccata la richiesta della Regione Campania di emanare una valutazione in ordine alla conformità urbanistico-edilizia degli interventi proposti dalla società. A quanto pare, gli uffici regionali hanno dovuto prendere atto della tesi di Cantisani, secondo cui la Regione, subordinando la convocazione della conferenza di servizi al parere di conformità urbanistico-edilizia del Comune, si sarebbe discostata dall'iter disciplinato dalla legge 241 del 1990 rispetto alla disciplina della conferenza di servizi e alla procedura per il rilascio dell'Aia. La legge, infatti, prevede «che le Pubbliche amministrazioni coinvolte esprimano il proprio parere di competenza in seno alla conferenza di servizi (dunque dopo la sua convocazione e non prima), che l'autorità procedente è tenuta a indire senza ritardo». Sarà la Conferenza di servizi, dunque, a valutare il nuovo progetto per il sito di Fratte. Progetto che prevede la decarbonizzazione del processo produttivo, quindi la dismissione dei vecchi cubilotti a carbon coke, e l'installazione di due forni elettrici Trial a elevata efficienza energetica. Il tutto, nel tentativo di rispettare le migliori tecnologie disponibili emanate dall'Unione Europea. Stando alle indiscrezioni, se la Conferenza di servizi dovesse concedere l'Aia ai Pisano sulla scorta del nuovo piano, gli imprenditori potrebbero chiedere, in attesa di installare gli altri due forni, di riavviare il lavoro utilizzando il forno a induzione già presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie, il futuro si decide a fine estate

Summit fra operai e delegati della Regione: almeno un mese per la Conferenza dei servizi. E la protesta continua

La prossima settimana sarà comunicata a tutti gli Enti coinvolti la data della Conferenza dei servizi che dovrà valutare il progetto presentato dalla proprietà delle Fonderie Pisano di decarbonizzazione dello stabilimento di Fratte e il rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale. È presumibile, quindi, che la riunione non si terrà tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre. Tempi tecnici da rispettare e la necessità che tutti i partecipanti possano avere non soltanto chiaro il progetto ma siano in grado di mettere nero su bianco un parere motivato sono le ragioni per cui la Conferenza dei servizi non è stata convocata immediatamente dopo la presentazione del piano di revamping della fabbrica di via dei Greci è la ragione che spiega perché la Conferenza dei servizi non è stata convocata immediatamente.

Ragioni che sono state chiarite dal dirigente dell'ufficio Ambiente della Regione Campania sia alle rappresentanze sindacali dei lavoratori della fonderia che al presidente del comitato Salute e Vita, **Lorenzo Forte** (ricevuto



Il presidio dei lavoratori delle Fonderie Pisano

insieme al consigliere comunale e avvocato del comitato, **Franco Massimo Lanocita**, e all'ingegnere **Salvatore Milone**). Tempi lunghi, lunghissimi per i 140 lavoratori delle Pisano che da mesi sono rimasti senza lavoro, senza prospettive e con l'incognita del futuro, considerando che già ora si sono ritrovati gli stipendi a dir poco alleggeriti e a settembre non avranno più

nemmeno la copertura degli ammortizzatori sociali. E fino a quando non sarà resa nota la data della Conferenza non scioglieranno il presidio quotidiano davanti agli uffici regionali di via Clark. Poi inizierà il pressing su Enti e istituzioni, a partire dal Comune di Salerno e dall'Asi che dovrebbero anche indicare la destinazione delle Pisano per la delocalizzazione.



Lo striscione affisso davanti agli uffici di via Clark

La decarbonizzazione degli impianti di Fratte con l'attivazione di tre nuovi forni elettrici, infatti, dovrebbe essere la precondizione per il trasferimento dell'azienda con l'avvio di un nuovo stabilimento green. «Abbiamo evidenziato non solo la condizione dei lavoratori ma anche che la decisione dell'azienda di adottare i forni elettrici nello stabilimento di Fratte

per noi è stata non facile ma che rivendichiamo e in cui crediamo. Per questo - sottolinea **Francesca D'Elia**, segretaria generale della Fiom Cgil Salerno - ci auguriamo che la Conferenza dei servizi venga convocata a breve e ci aspettiamo che gli Enti valutino con imparzialità il progetto presentato». In attesa della data, il presidio dei lavoratori continua «fino alla data uffi-

ciale, poi andremo alle sedi degli altri attori coinvolti a mostrare la nostra volontà di chiudere la vertenza nel più breve tempo possibile», ribadisce **Mimmo Volpe**, Rsu delle Fonderie Pisano.

Poche ore dopo, negli stessi uffici della Regione Campania di via Clark si è presentata anche una delegazione del comitato "Salute e vita" che ha avuto le stesse rassicurazioni. «In questa situazione chi fa il gioco delle tre carte è il Comune che si lava le mani dalle questioni urbanistiche. Invece il nodo fondamentale è quello e noi faremo valere le nostre ragioni in tutte le sedi perché questo atteggiamento omertoso non continui», ha evidenziato Forte dopo l'incontro. Il riferimento è alla risposta del settore Urbanistica del Comune di Salerno che, sollecitato dagli uffici dell'Ente di Palazzo Santa Lucia ad esprimere un parere preliminare e vincolante per l'indizione della Conferenza dei servizi, ha risposto duramente sull'anomalia della procedura senza nessuna pronuncia di merito.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

Cavaliere De Rosa, cosa rappresenta l'apertura del nuovo terminal di aviazione generale dell'Aeroporto di Salerno? Rappresenta molto più di una nuova infrastruttura aeroportuale. È un tassello strategico all'interno di una visione più ampia che riguarda la competitività del territorio. Oggi le aree che conosciamo non sono quelle che possiedono semplicemente infrastrutture, ma quelle che riescono a integrarle in un unico sistema capace di attrarre persone, investimenti, imprese e opportunità.

Quale può essere il contributo dell'aviazione generale allo sviluppo economico della Campania?
L'aviazione generale è uno strumento fondamentale per favorire la mobilità di imprenditori, investitori, professionisti e operatori economici. Chi investe ha bisogno di rapidità, accessibilità e collegamenti efficienti. Un territorio che garantisce queste condizioni aumenta la propria capacità di attrarre capitali e creare sviluppo. Non si tratta soltanto di turismo, ma di economia reale.

Quale ruolo può assumere l'Aeroporto di Salerno nel panorama nazionale?
Può diventare una porta d'accesso privilegiata per il Mezzogiorno. Non soltanto per la Costiera Amalfitana o per il Cilento, ma per un'intera area che comprende distretti produttivi, poli logistici, realtà industriali e un patrimonio culturale straordinario. La sua posizione geografica gli consente di svolgere una funzione che va ben oltre quella di un semplice scalo regionale.

Cavaliere Domenico De Rosa, quale opportunità può rappresentare il nuovo aeroporto per il Parco Archeologico di Paestum e Velia?

Rappresenta un'opportunità straordinaria. Paestum e Velia costituiscono uno dei patrimoni archeologici e culturali più importanti del Mezzogiorno. I siti sono ricchissimi e capaci di attrarre visitatori da tutto il mondo. La vicinanza dell'aeroporto riduce le distanze e rende questo patrimonio ancora più accessibile ai flussi turistici internazionali. Oggi il nostro territorio è sempre più orientato verso esperienze di qualità, facilmente raggiungibili e integrate con il territorio. In questo senso l'aeroporto può diventare un alleato fondamentale per la crescita e la valorizzazione del Parco. Attraverso la loro visibilità internazionale e generando benefici economici per l'intera area del Cilento. La sfida è creare un sistema nel quale infrastrutture, cultura, accoglienza e servizi lavorino insieme per trasformare



Il nuovo terminal all'Aeroporto di Salerno. A lato il Cavaliere Domenico De Rosa



«Aeroporto, il terminal apre una nuova stagione per il Sud»

Per il Cavaliere rafforzata la centralità del Mezzogiorno nelle reti della mobilità

una straordinaria ricchezza storica in una leva stabile di sviluppo e occupazione.

Il territorio salernitano dispone già di importanti infrastrutture. Cosa cambia oggi?
Oggi esiste la possibilità concreta di mettere a sistema risorse davvero straordinarie. La meta non è costruire ulteriori opere ma fare in modo che dialoghino tra loro.

Quanto conta la logistica in questo processo?
Conta moltissimo. La logistica non è un semplice settore economico. Il sistema circolatorio di un territorio. Dove la mobilità delle persone e delle merci funziona bene, attrahono investimenti, aumentano le opportunità

» Oggi esiste una possibilità concreta di mettere a sistema risorse davvero straordinarie. La meta non è costruire ulteriori opere ma fare in modo che dialoghino

occupazionali e creare la competitività delle imprese. Dove invece le connessioni sono inefficienti, anche le migliori potenzialità rischiano di restare inespresse. Cavaliere De Rosa, quali sono le condizioni necessarie affinché questo potenziale si trasformi in crescita concreta?

» Il vero obiettivo è trasformare questa accessibilità in opportunità concrete per le imprese, per il turismo e per i grandi attrattori del territorio

condizione necessaria, ma non sufficiente. Occorrono promozioni internazionali, servizi efficienti, collegamenti rapidi e una strategia condivisa tra istituzioni e imprese. Spesso si parla di infrastrutture come opere pubbliche. Lei invece insiste sul concetto di sistema. Perché?

Perché oggi la competizione non avviene più tra singole infrastrutture, ma tra ecosistemi territoriali. Le aree che attraggono investi-

menti e sviluppo sono quelle che riescono a integrare aeroporti, porti, ferrovie, logistica, turismo e servizi in un'unica piattaforma di crescita. Chi costruisce a ragioniera per compartimenti separati rischia di perdere competitività. Cavaliere, quale impatto può avere questa infrastruttura sull'attrazione di investimenti e imprese?

Può avere un impatto significativo. Gli investitori valutano la qualità delle connessioni prima ancora di valutare molte altre variabili. Ridurre tempi e complessità negli spostamenti significa aumentare l'attrattività del territorio. Il nuovo terminal può contribuire a rendere la Campania ancora più accessibile ai grandi flussi economici internazionali. Qual è il messaggio di sente di lanciare alle istituzioni e agli operatori economici del territorio? Credo che il Mezzogiorno debba acquisire sempre maggiore con-

SPEDIRE IN BUSTA

Per i Clinton scalo in aeroporto e tappa al Marina d'Arechi

L'EX PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI E LA MOGLIE HILLARY SCELGONO SALERNO PRIMA DI DIRIGERSI IN VACANZA A CAPRI

GLI OSPITI VIP

Brigida Vicinanza

Porte girevoli e sorprese vip nella giornata di ieri all'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento. C'è chi torna a casa come la cantante Adele e chi arriva per vivere momenti di relax a Capri e sceglie lo scalo salernitano come punto privilegiato. È il caso di Bill Clinton e Hillary Clinton, rispettivamente ex presidente degli Stati Uniti ed ex segretaria di Stato, giunti in Campania per un soggiorno privato con un atterraggio d'eccezione. L'aereo privato è atterrato nelle prime ore della mattinata, con le operazioni di assistenza a terra svolte in tempi rapidi e sotto un attento dispositivo di sicurezza. Lo sbarco è avvenuto con la massima discrezione: pochi minuti sulla pista, quindi il trasferimento a bordo di un convoglio di auto diretto verso il porto Marina d'Arechi e poi in barca direttamente a Capri, meta scelta della coppia per alcuni giorni di relax. La presenza dei Clinton non è passata inosservata. Tra gli operatori aeroportuali e alcuni passeggeri si è rapidamente diffusa la notizia dell'arrivo dell'ex presidente americano, alimentando curiosità e qualche inevitabile tentativo di immortalare il momento con uno smartphone. Tutto si è comunque svolto senza rallentamenti alle normali attività dello scalo, che ha continuato a gestire regolarmente i voli di linea e quelli dell'aviazione privata pur mantenendo attivi tutti i dispositivi di sicurezza tra forze dell'ordine e operatori della sicurezza. L'approdo dei coniugi Clinton rappresenta un'ulteriore conferma della crescente centralità dell'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi e del Cilento, sempre più utilizzato anche da personalità di rilievo internazionale che scelgono il territorio salernitano come porta d'accesso privilegiata verso la Divina Costiera e il Cilento. La struttura, entrata ormai stabilmente nei circuiti del turismo internazionale anche di fascia alta, continua ad attirare un numero crescente di voli privati e vip, soprattutto durante la stagione estiva, quando aumenta la richiesta di collegamenti diretti verso le località più esclusive del golfo di Salerno e del golfo di Napoli. Non è la prima volta che l'area salernitana diventa punto di approdo per ospiti illustri. La possibilità di raggiungere rapidamente i principali approdi turistici rappresenta infatti uno degli elementi che stanno contribuendo al consolidamento del ruolo dell'aeroporto nel panorama del trasporto aereo del Mezzogiorno. Per lo scalo salernitano e per quello portuale di Marina d'Arechi si tratta anche di un'importante vetrina internazionale: l'arrivo di ospiti di questo profilo contribuisce ad accendere i riflettori su infrastrutture destinate a rivestire un ruolo sempre più strategico nei collegamenti turistici del Sud Italia. Anche l'arrivo dei Clinton si inserisce in questo

scenario di crescita, confermando come Salerno sia ormai considerata una porta d'ingresso privilegiata per chi desidera raggiungere in tempi rapidi alcune delle destinazioni più prestigiose del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Essenza mediterranea" in rete tutte le bellezze del territorio salernitano

Il portale della Camera di commercio cataloga l'offerta turistica della provincia

LA PROMOZIONE

Nico Casale

Disponibile in quattro lingue, nel giorno del lancio propone già 122 esperienze e 50 itinerari e coinvolge 120 operatori turistici. Si presenta con questi numeri visitsalernoandcilent.com, il portale presentato dalla Camera di Commercio di Salerno insieme al nuovo brand d'area «Salerno & Cilento - Essenza Mediterranea». La piattaforma è una sorta di catalogo dell'offerta turistica della provincia, da Salerno al Cilento, dalla Piana del Sele a Paestum e al Vallo di Diano, puntando a superare la frammentazione e a rafforzare la presenza sui mercati nazionali e internazionali.

L'ESPERIENZA

Dai templi di Paestum alla Certosa di Padula, dal Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni alla Dieta mediterranea, dalla costa ai borghi ricchi di eccellenze: la provincia salernitana custodisce un patrimonio di valore inestimabile. «Ciononostante - viene rilevato dall'Ente camerale - sul mercato globale si è sempre registrato un evidente paradosso: il mercato riconosceva le singole gemme locali, spesso frammentate, ma faticava a identificare la destinazione nel suo insieme». Da qui, il progetto che punta a colmare questa «asimmetria competitiva». Attraverso un processo scientifico di «destination building», cioè di analisi della domanda, del sentiment online e del patrimonio di attrattori, è stata definita un'architettura di marca solida, viene spiegato dall'Ente, evidenziando che «il posizionamento "Salerno & Cilento - Essenza Mediterranea" non è un semplice slogan pubblicitario, bensì una promessa di esperienza legata allo stile di vita mediterraneo: autenticità, lentezza, cultura, natura e relazioni umane». Salerno, città di mare e porta d'accesso al territorio; la Piana del Sele, terra del gusto e dell'eccellenza enogastronomica; Paestum, cuore della grande archeologia; il Cilento e il Vallo di Diano, scrigni di natura incontaminata, vita lenta e culla della Dieta mediterranea.

LA STRATEGIA

Il portale visitsalernoandcilent.com, sviluppato da InfoCamere, traduce questa strategia d'area superando i confini amministrativi e proponendo il territorio, in italiano, inglese, tedesco e francese, attraverso i «motivi di viaggio»: outdoor, cammini, archeologia, cicloturismo, Dieta mediterranea e borghi. «Questa piattaforma è uno strumento che abbiamo realizzato e messo gratuitamente a disposizione di tutte le imprese del comparto turistico del nostro territorio», evidenzia il presidente della

Camera di Commercio e di Unioncamere, Andrea Prete, aggiungendo che «ogni operatore può iscriversi e farsi conoscere. È una piattaforma sulla quale non si vende nulla. Ci sono i link delle imprese che saranno presenti e chi visita il sito clicca sui collegamenti per raggiungere i siti delle singole imprese, dove può valutare se ci sono offerte o proposte che gli interessano». Inoltre, «stiamo già realizzando un video promozionale anticipa - e nelle prossime settimane lanceremo una campagna sui treni Frecciarossa e stiamo valutando anche una trasmissione Rai».

L'OBIETTIVO

Il presidente di InfoCamere, Antonio Santocono, definisce il portale come «uno strumento d'avanguardia capace non solo di valorizzare l'immenso patrimonio del territorio, ma anche di supportare concretamente la transizione digitale delle imprese turistiche locali all'interno di un mercato globale sempre più competitivo». «Oggi - osserva Josep Ejarque, amministratore di FTourism - non si promuove più semplicemente un territorio, ma si promuovono le esperienze che il visitatore può vivere. Questo si fa mettendo in mostra in primis le proposte degli operatori, facendo incontrare l'offerta con la domanda. Non andiamo sulla logica della "cartolina", totalmente superata, perché i turisti sono spesso molto più in là di quello che siamo noi soggetti che ci organizziamo e ci dedichiamo alla promozione e alla comunicazione turistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estate d'oro del turismo con la tassa di soggiorno battuto il record d'incassi

Finora incamerati 1,3 milioni nel 2026 più del valore dell'intero anno precedente

IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

In principio erano poco meno di 488mila euro. Dieci anni dopo Salerno supera quota 1,3 milioni già a metà luglio e consegna alla tassa di soggiorno il racconto, tutto scritto nei numeri, di una città diventata progressivamente più attrattiva. Il gettito aggiornato al 18 luglio 2026 ha raggiunto 1.303.361,26 euro: è il valore più elevato registrato nell'ultimo decennio e rappresenta uno degli indicatori più significativi della crescita del turismo nel capoluogo. Il confronto con il 2025 restituisce immediatamente le dimensioni del nuovo primato.

LE CIFRE

Durante l'intero anno scorso nelle casse comunali entrarono 1.189.459,82 euro, mentre nel 2026, in appena sei mesi e mezzo, l'incasso ha già raggiunto 1.303.361,26 euro. Salerno ha dunque riscosso 113.901,44 euro in più rispetto a tutti i dodici mesi del 2025, con una crescita del 9,6 per cento. Un risultato ancora più rilevante perché maturato prima della conclusione dell'alta stagione, con agosto, settembre e l'autunno ancora davanti e con le Luci d'artista destinate, come ogni anno, a imprimere una nuova accelerazione alle presenze. A mettere il turbo agli incassi è stato soprattutto luglio. Nei primi diciotto giorni del mese il Comune ha riscosso 666.298,85 euro, contro i 269.614,75 euro registrati nello stesso periodo del 2025. La differenza è di 396.684,10 euro: un balzo del 147,1 per cento che fotografa un avvio di stagione particolarmente intenso. In poco più di due settimane è arrivata oltre la metà dell'intero gettito contabilizzato dall'inizio dell'anno, segnale di una concentrazione molto forte dei versamenti ma anche di una città affollata da visitatori italiani e stranieri nel cuore dell'estate. Dietro queste cifre ci sono alberghi occupati, bed and breakfast, case vacanza e strutture extralberghiere che continuano a moltiplicarsi. Ci sono il lungomare, il centro storico, il Duomo, il Giardino della Minerva e il Castello di Arechi, ma anche il ruolo strategico della città come porta d'ingresso alla Costiera amalfitana e al Cilento. Salerno non è più soltanto una tappa di passaggio: cresce la sua capacità di trattenere i turisti e di trasformare gli arrivi in pernottamenti, consumi e ricadute economiche per ristoranti, locali e attività commerciali.

LA TRAIETTORIA

La traiettoria dell'ultimo decennio rende il risultato ancora più evidente. Nel 2016 la tassa di soggiorno aveva prodotto 487.532 euro; nel 2017 gli incassi erano saliti a

730.449 euro e nel 2018 avevano superato per la prima volta il milione, raggiungendo 1.014.439 euro. Nel 2019 il gettito si era fermato a 812.916,40 euro. Poi la frattura della pandemia, con il turismo paralizzato, le frontiere chiuse e le strutture ricettive rimaste a lungo senza ospiti: 433.037,65 euro nel 2020 e appena 84.709,16 euro nel 2021, il punto più basso dell'intera serie storica. La ripartenza è cominciata nel 2022, con 833.224,65 euro, per diventare sempre più robusta negli anni successivi. Nel 2023 il gettito aveva toccato 1.269.512,10 euro, nel 2024 si era attestato a 1.136.535,14 euro e nel 2025 aveva raggiunto 1.189.459,82 euro. Il dato del 2026 non soltanto supera tutti i precedenti, ma vale quasi il triplo rispetto al 2016, con una crescita di circa il 167 per cento in dieci anni. La tassa di soggiorno diventa così il termometro di una trasformazione profonda. Il nuovo record certifica la ritrovata vitalità del comparto dopo gli anni più difficili, ma pone anche il tema della qualità dell'accoglienza. Più visitatori significano maggiori opportunità per l'economia cittadina e più risorse da reinvestire nei servizi turistici, nella manutenzione, nel decoro, nella mobilità e nella promozione del territorio. La sfida, ora, è accompagnare la crescita senza subirla, governando i flussi e rendendo Salerno attrattiva durante tutto l'anno. Il traguardo di 1,3 milioni raggiunto quando luglio non è ancora terminato apre intanto la strada a un nuovo massimo annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla meccanica alla consolle i due volti del prof. Ruggiero

Alfonso Amendola

Di giorno studia vibrazioni, attriti e macchine complesse. Di notte fa vibrare le piste da ballo. Potrebbe sembrare un racconto costruito per stupire, invece è la storia reale di Alessandro Ruggiero, docente di Meccanica Applicata all'Università di Salerno, ingegnere, imprenditore innovativo e, quando si abbassano le luci, dj conosciuto da intere generazioni con il nome di Alex Ruggenti. La distanza tra un laboratorio e una consolle è meno ampia di quanto sembri. Entrambi richiedono precisione, sensibilità, capacità di leggere ciò che accade in tempo reale. Cambiano gli strumenti: da una parte formule, modelli matematici e ricerca scientifica; dall'altra vinili, controller, equalizzatori e beat che devono incastrarsi con la naturalezza di un ingranaggio perfetto. Per Alessandro Ruggiero la musica non è mai stata una parentesi.

IL PERCORSO

È stata una vocazione parallela, nata nell'adolescenza, cresciuta nelle radio libere e maturata nella notte salernitana degli anni Novanta. Chi frequentava i locali di quegli anni ricorda bene il nome di Alex Ruggenti, presenza fissa nelle consolle delle discoteche più frequentate della provincia, quando la cultura dance viveva una delle sue stagioni più creative. Il dj non era ancora una celebrity globale, ma un artigiano delle emozioni, capace di costruire una notte scegliendo il disco giusto nel momento esatto. Prima delle serate c'era stata la radio. Con l'amico Renato Torre aveva dato vita a Radio Elle, piccola emittente salernitana dedicata soprattutto all'elettronica, alla dance e al mondo by night. Un laboratorio musicale in cui sperimentare sonorità che spesso arrivavano prima nei mixer che nelle classifiche. Poi è arrivata l'università. Laurea con lode, dottorato, carriera accademica, ricerca, pubblicazioni scientifiche, nascita dello spin-off AcousticLab. Per oltre vent'anni l'ingegneria ha occupato quasi tutto il tempo disponibile, senza però spegnere quella passione coltivata sin da ragazzo. Semmai, l'ha lasciata in stand-by. Intorno ai cinquant'anni accade qualcosa. Più che un ritorno, una seconda partenza. Con il sostegno della famiglia e la libertà di chi non deve dimostrare nulla, Alessandro Ruggiero rimette le cuffie, torna dietro la consolle e ritrova un pubblico che non lo aveva dimenticato. Nasce così Alex Ruggenti 5.0, sigla ironica di una nuova versione di sé, aggiornata come un software. Ogni stagione porta un upgrade: 5.1, 5.2, 5.3, fino all'attuale 5.5, dove il numero non indica l'età ma un'evoluzione continua, musicale e personale. La sua cifra stilistica resta quella di chi conosce profondamente la storia della dance. House, elettronica, revival anni Novanta e Duemila dialogano con sonorità contemporanee, in un equilibrio capace di unire Generazione X, Millennials e molti ragazzi della Generazione Z, incuriositi da un modo di fare il dj che privilegia il racconto musicale rispetto all'effetto speciale. In un'epoca in cui tutto corre veloce, Alex Ruggenti continua a credere che una serata si costruisca ascoltando il pubblico, non soltanto seguendo una playlist. È un approccio

quasi ingegneristico: osservare, interpretare, correggere, trovare il punto di equilibrio. Cambiano le frequenze, ma il metodo resta sorprendentemente lo stesso. Anche l'incontro con figure storiche del djing italiano, come Franco Ardito, protagonista delle notti leggendarie del Lanternone di Palinuro e del Fuenti in Costiera Amalfitana, contribuisce a consolidare un percorso che oggi lo rende uno dei nomi più riconoscibili della scena revival salernitana. Forse il segreto di questa doppia vita sta proprio qui. Non esistono due Alessandro Ruggiero, uno in giacca e uno con le cuffie. Esiste una sola persona che ha imparato a trasformare la stessa curiosità in linguaggi diversi. La ricerca scientifica gli insegna a comprendere i fenomeni; la musica gli ricorda che non tutto può essere spiegato con un'equazione. Perché ci sono frequenze che si misurano con gli strumenti. E altre che si misurano osservando una pista piena, quando il tempo sembra fermarsi e centinaia di persone iniziano a muoversi all'unisono. Anche quella, in fondo, è una forma di perfetta meccanica applicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte va a casa, Comune commissariato

Eboli. Lavorgna, Pierro, Moscariello, Cardiello e Squillante sfiduciano il sindaco che annuncia un comizio in piazza

di Francesco Faenza

EBOLI

Alle ore 19:23 di ieri si è concluso, in anticipo di nove mesi, il primo mandato del sindaco **Mario Conte**. Tutto come previsto. L'opposizione non risponde all'appello sul governo di salute pubblica. Il gruppo **Sgritta** non rientra in maggioranza. E la settimana prossima arriverà il commissario prefettizio. A differenza di lunedì 13 e venerdì 17, ieri sera Conte è uscito in aula consiliare e ha dichiarato: «Anche stasera non c'è la maggioranza. Venerdì mancava un solo voto. Si maturano le condizioni per lo scioglimento del consiglio comunale. Faremo una manifestazione in piazza della Repubblica per raccontare alla città cosa è successo, quello che abbiamo fatto e faremo nei prossimi anni. Lunedì mattina in conferenza stampa farò nomi e cognomi di chi ha portato a questo risultato. Chi si è assunto questa responsabilità di commissariare il Comune, dovrà risponderne agli ebolitani».

I nomi di chi ha sfiduciato Conte sono noti: **Adolfo Lavorgna**, **Cesare Moscariello** e **Maria Rosaria Pierro**, alleati del sindaco fin dal 2021 quando fu eletto. Con loro, c'è l'ex vicesindaco **Gianmaria Sgritta**. I nomi nuovi che avrebbe-



Mario Conte perplesso osserva l'aula consiliare vuota

ro "tradito" Conte sono quelli di **Damiano Cardiello**, che ieri avrebbe rassegnato le dimissioni da consigliere comunale, e **Francesco Squillante**. I due giovani avrebbero promesso il voto a Conte, giovedì sera. Ma venerdì 17 non si sono presentati in aula.

Con lo smacco di ieri, Conte realizza due record negativi: sarà il primo sindaco a non arrivare a fine mandato. E sarà il terzo commissariato negli ultimi 10 anni. Un dato

significativo che fa riflettere sulle alleanze improbabili messe in campo. Nel 2014 era stato mandato a casa **Martino Melchionda**, dai suoi stessi consiglieri comunali. **Massimo Cardiello**, nel 2020, venne messo fuori gioco da problemi giudiziari. Mario Conte, è storia recente.

La sua maggioranza è andata in crisi tante volte. Dalla rimozione dell'ex vicesindaco **Vincenzo Consalvo** al rimpasto della prima giunta.

Diversi gli sgambetti, Eboli. Domani di **Sgritta** spesso sale sull'Aventino, vota Lega, boicotta **Antonio Alfano** alla Provincia (insieme a quasi tutta la maggioranza). L'ultimo nodo, è lo strapotere dell'assessore **Salvatore Marisel**. Il sindaco lo difenderà per 4 anni e mezzo.

Il gruppo **Sgritta** alza il tiro. Ottiene la rottamazione delle tasse comunali, il perdono per chi non paga i tributi. Ma al momento di votare il rendiconto 2025, **Lavorgna**, **Moscariello** e **Pierro** lasciano l'aula. La goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso sono i nomi, non concordati, della commissione paesaggistica. Conte caccia **Sgritta** dalla giunta. La rottura è insanabile. Inizia la caccia ai tre voti che mancano per votare il rendiconto. Il 21 giugno, il consiglio comunale non si tiene. Come previsto. Il 13 luglio, altro flop. Venerdì 17 arriva il de profundis. Salta l'accordo con l'opposizione. Conte non ha più speranze di sopravvivere.

Saltano intanto i nervi anche ai due circoli di Fronte Nazionale. I vannacciani **Franco Cardiello**, ex senatore, e **Maria Rosaria Andriuolo**, litigano sul sostegno a Conte. **Cardiello** dice no e dà degli abusivi all'altro gruppo. **Andriuolo** gli risponde a tono.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTAVILLA SILENTINA

Con la moto contro un'auto Traumi a polmoni e gamba



Il 17enne ferito è ricoverato in Rianimazione

ALTAVILLA SILENTINA

Restano gravi le condizioni del ragazzo di 17 anni rimasto coinvolto in un violento incidente stradale ad **Altavilla Silentina**. Il giovane ha riportato un trauma polmonare nell'impatto ed è stato sottoposto a un intervento chirurgico al femore presso l'ospedale di **Eboli** e si tro-

indagini della Polizia Locale, che dovrà stabilire le responsabilità e ricostruire con precisione quanto accaduto. Immediato l'allarme ai soccorsi. Sul luogo dell'incidente è intervenuta un'ambulanza del 118, i cui operatori hanno prestato le prime cure al ragazzo, apparso fin da subito in condizioni serie.

Alta velocità, sprint per il Cilento

riattivata da ieri la linea Fracciarossa con fermate strategiche per residenti e vacanzieri dell'area a sud

Sapri

Ernesto Rocco

A partire da ieri, 17 luglio, il Cilento e il Golfo di Policastro tornano ad essere serviti dai collegamenti ad alta velocità di Trenitalia con la riattivazione di tutte le corse già in vigore fino allo scorso anno. Il potenziamento dell'offerta estiva prevede quindi sei convogli giornalieri diretti dalle principali del nord e centro Italia, come Torino, Milano, Reggio Emilia, Bologna, Firenze e Roma, a Reggio Calabria. Tornano in servizio, in particolare, due treni importanti per la tratta: il Frecciarossa 9515 in direzione sud e il Frecciarossa 9552 per il rientro verso il nord Italia. Il primo, con partenza fissata alle ore 7:10 da Milano Centrale, attraversa l'intera dorsale appenninica per giungere fino al capolinea di Sapri. Insieme al suo corrispondente di ritorno, il Frecciarossa 9552 da Sapri a Milano, il collegamento garantisce una copertura capillare del territorio senza la necessità di cambi intermedi. I viaggiatori potranno usufruire di fermate strategiche nel Cilento come Agropoli, Vallo della Lucania, Pisciotta-Palinuro, Centola-Marina di Camerota e Sapri. Oltre alle corse quotidiane, nei fine settimana compresi tra il 17 luglio e il 27 settembre saranno disponibili due ulteriori collegamenti tra Milano e Sapri, con partenze al mattino presto dal nord e rientri serali. Nelle giornate di maggiore affluenza, Trenitalia ha previsto anche altre implementazioni. Lo sblocco del servizio estivi è stato reso possibile grazie allo sforzo economico della Regione Campania, che finanzia nuovamente il prolungamento dei convogli. Questa misura ha radici consolidate, essendo stata avviata già nel 2017 quando l'Assessorato regionale al Turismo propose e ottenne l'approvazione della delibera che introduceva l'alta velocità come leva per la valorizzazione del territorio, con riscontri positivi sin dalla prima fase sperimentale. Il ritorno dei treni ha riscosso grande soddisfazione tra i pendolari, i turisti e gli albergatori, preoccupati fino a poche settimane fa dal rischio di un isolamento infrastrutturale a ridosso dell'alta stagione. Anche il mondo associazionistico ha espresso un giudizio positivo, con il Codacons che si è dichiarato fiero di aver contribuito a questo importante risultato a tutela dei diritti dei viaggiatori che segnalavano i disagi legati alla mancata riattivazione del servizio. Soddisfazione è stata espressa anche dalle amministrazioni locali, e dal Comune di Centola che torna così al centro dei collegamenti: «Grazie a 6 collegamenti diretti giornalieri dalle principali città italiane sarà ancora più semplice raggiungere il nostro territorio. Un'importante opportunità per residenti e visitatori, che contribuirà a rendere Centola, Palinuro e il Cilento ancora più accessibili e vicini», fanno sapere da palazzo di città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aerospaziale Campania 9 nuovi soci nel distretto

TRA LE IMPRESE ENTRA ANCHE AVIO DUE NUOVI GRUPPI TECNOLOGICI ACCANTO AI QUATTRO GIÀ OPERATIVI

LA COMPAGINE

Si è svolta presso Città della Scienza l'assemblea dei soci del Distretto Aerospaziale della Campania (Dac), presieduta da Luigi Carrino. Nel corso dei lavori è stata illustrata la relazione del presidente sulle attività svolte nel 2025, con particolare riferimento ai progetti strategici, ai servizi per le imprese, alle iniziative di internazionalizzazione, alle attività per i giovani e al rafforzamento della struttura operativa del Dac. Tra i risultati più significativi, l'assemblea ha approvato l'ingresso di nuovi soci e le relative operazioni sul capitale sociale, consentendo al distretto di raggiungere il traguardo di un milione di euro di capitale sociale.

L'operazione rafforza ulteriormente la base associativa del Dac e integra nuove competenze tecnologiche e industriali in ambiti strategici quali propulsione spaziale, lanciatori, materiali e componenti ad alte prestazioni, interconnessioni elettroniche, aerostutture, lavorazioni meccaniche di precisione, software aerospaziale, automazione e innovazione digitale. Entrano nella compagine del Distretto realtà come Sapa, Avio, Cpe Italia, Officine Meccaniche Irpine, Deagle, Airizon, Tecnomatic, Phoenix e Marotta, confermando la capacità del Dac di attrarre imprese grandi, medie e piccole lungo l'intera filiera aerospaziale campana. L'assemblea ha inoltre approvato gli aggiornamenti relativi alla governance societaria, con la conferma di Luca Petronzio nel CdA, in rappresentanza della verticale "Spazio e Vettori", e la nomina di Annalaura Lettieri per la verticale "Manutenzione e Trasformazione".

I PERCORSI

Nel corso della relazione è stato evidenziato anche il rafforzamento dei gruppi di lavoro del Distretto. Ai quattro gruppi già operativi - Ipersonica Hbj, Urban Air Mobility, Nano e Microsatelliti, Osservazione della Terra - si affiancano due nuovi percorsi in fase di avvio dedicati a Propulsione e Accesso allo Spazio, anche grazie alla presenza nel Dac di player industriali di assoluto rilievo. «L'assemblea di oggi conferma che il Dac è una piattaforma sempre più solida, attrattiva e rappresentativa dell'aerospazio campano - dice il presidente Carrino - Il raggiungimento del milione di euro di capitale sociale non è solo un risultato patrimoniale, ma il segno della fiducia dei soci e della volontà comune di fare sistema. L'ingresso di nuove imprese e l'avvio di nuove traiettorie tecnologiche rafforzano il ruolo del Distretto come luogo di integrazione tra industria, ricerca, innovazione e territorio». L'assemblea ha infine approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre 2025, confermando una situazione di equilibrio gestionale e

continuità operativa, a supporto del percorso di crescita del Distretto e delle attività a favore dei soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria e Cnr insieme su ricerca e innovazione

Eu.B.

In un paese come l'Italia, dove la spesa pubblica in R&S è costantemente sotto la media Ue e dove negli ultimi dieci anni sono state soprattutto le imprese a sostenerla, investendo a ritmi di gran lunga superiori alla crescita complessiva, la collaborazione tra pubblico e privato è una variabile cruciale per l'innovazione. A maggior ragione per una realtà in cui si pubblica tanto (e spesso bene) ma si brevetta poco.

Il tema non è nuovo. C'era già a monte del Pnrr, come dimostra la scelta di battezzare "Dalla Ricerca all'impresa" la sottomissione 2 della Missione 4 del Piano di ripresa e resilienza che ha messo in circolo oltre 11 miliardi. E si ripropone ora, a valle del Recovery che ha finanziato cinque centri nazionali, 11 ecosistemi dell'Innovazione e 14 partenariati estesi proprio per far parlare meglio atenei, enti e imprese. Al loro interno si è rafforzato un asse tra Confindustria e Cnr che ha già dato alcuni risultati concreti. Pensiamo ai progetti europei Graphil e Life Remembrance, attivi nell'ambito della purificazione delle acque potabili, che hanno visto la partnership tra il Dipartimento di Scienze chimiche e tecnologia dei materiali (Dsctm) del Cnr e l'azienda Medica SpA. Una sinergia valorizzata all'interno dell'ecosistema Ecosister, con il progetto Remics, che lo ha esteso alla purificazione di acque marine contaminate da inquinanti. In un altro ecosistema (Raise) sono stati sviluppati invece Neptune ed EcoMonitoring che hanno attinto alla fusione tra la ricerca avanzata del Cnr e l'agilità operativa delle Pmi per rafforzare la Blue economy.

Quel legame, che si è rinsaldato con la partecipazione l'8 luglio scorso del presidente (Andrea Lenzi) e del Dg (Jacopo Greco) del Cnr al Consiglio di presidenza di Confindustria, ha bisogno ora di essere implementato con delle azioni di sistema. Da un lato, coinvolgendo le imprese (e le associazioni datoriali) sin dall'inizio della fase di brevettazione delle idee nate dalla ricerca e l'atto d'indirizzo congiunto Mimit-Mur sembra andare in questa direzione; dall'altro, sperando che l'Italia rafforzi il proprio

sistema di R&S all'interno di una strategia nazionale collegata a quella europea.

Per Francesco De Santis, vicepresidente per la Ricerca e Sviluppo di Confindustria, «l'Europa non può permettersi di perdere altro terreno nella competizione con Usa e Cina. Per questo è fondamentale sostenere la scelta della Commissione Ue di mettere la competitività al centro della strategia di crescita, rafforzando il legame tra ricerca, innovazione e industria. In questo percorso l'Italia può svolgere un ruolo da protagonista. Non partiamo da zero: le imprese italiane continuano ad aumentare gli investimenti in R&S e a rafforzare la propria presenza nelle filiere ad alto valore aggiunto». Per lui, la sfida «è rendere più efficace il sistema nazionale della ricerca, superando il paradosso di un Paese che produce eccellenza scientifica ma fatica a trasformarla in brevetti, prodotti e processi innovativi e crescita industriale. Per rafforzare - conclude De Santis - serve una collaborazione stabile tra ricerca pubblica e imprese, orientata ai bisogni del sistema produttivo. È questo lo spirito con cui Confindustria sta lavorando insieme al Cnr».

Le imprese devono sentirsi libere di «bussare alla porta delle oltre 340 sedi del Cnr distribuite su tutto il territorio nazionale per rappresentare le proprie esigenze, le sfide tecnologiche e i bisogni di innovazione», concorda Andrea Lenzi. Noi - spiega il presidente del Cnr - risponderemo «con le competenze, le idee e le soluzioni che la ricerca è in grado di offrire, alimentando un dialogo costante e aperto. È con questo spirito che rinnovo la piena disponibilità del Cnr e ringrazio Confindustria per il ruolo fondamentale che svolge nel raccogliere e rappresentare le esigenze delle imprese associate, favorendo un confronto strutturato con il mondo della ricerca. Un confronto che rafforza il trasferimento tecnologico, ma soprattutto costruisce una relazione realmente biunivoca, nella quale ricerca e impresa crescono insieme». Come ridurre la distanza che ancora rimane tra il sistema della ricerca e quello produttivo? Con la determinazione e anche - assicura - «grazie al profondo processo di trasformazione organizzativa e di digitalizzazione che il Cnr ha avviato, con l'obiettivo di diventare un interlocutore sempre più accessibile ed efficace per il tessuto imprenditoriale del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Revisione marginale, non affronta le criticità e condanna l'industria europea»

Continueremo a impegnarci per difendere produzione, occupazione e investimenti

Nicoletta Picchio



Una revisione «insoddisfacente», che si limita a interventi «con effetti solo marginali nel breve termine e non affronta le criticità strutturali del sistema nel contesto globale». E quindi si traduce in una «condanna dell'industria europea. Il meccanismo Ets necessita di una profonda revisione se vuole essere coerente con l'obiettivo di riportare il peso dell'industria al 20% del pil. Senza una riforma sostanziale quell'obiettivo rischia di rimanere uno slogan e si continuerà ad alimentare la deindustrializzazione del continente». Una reazione dura e allarmata quella del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, dopo la decisione della Ue sulle modifiche all'Emissione Trading System. Gli interventi non rispondono in modo adeguato alle esigenze di competitività delle imprese: «il rilascio di una parte molto esigua di quote gratuite, condizionate peraltro a investimenti in decarbonizzazione e l'assenza di qualsiasi misura che riduce la volatilità dei prezzi della CO2 e della speculazione finanziaria, ci allarma ma non ci ferma», ha proseguito Orsini nel comunicato di ieri.

Confindustria andrà avanti: «proseguiremo questa battaglia con spirito costruttivo e ancora maggiore determinazione, per un sistema Ets che tuteli il clima senza sacrificare industria, occupazione, investimenti e sovranità produttiva europea». L'andamento del prezzo delle quote sul mercato, ieri in aumento, «sono il segno che ci si attendeva una revisione profonda che invece non c'è stata».

Confindustria, ha voluto precisare Orsini, «sostiene con convinzione gli obiettivi di decarbonizzazione e la transizione climatica europea», ma questo «non è il modello di transizione che l'Europa dovrebbe perseguire». Si andrà avanti, quindi, e Orsini ha ringraziato la squadra di presidenza di Confindustria, a cominciare dal vice presidente con delega all'Energia, Aurelio Regina, «che con grande senso di dedizione, competenza e senso di responsabilità sta portando avanti questa campagna per la difesa dell'industria e quindi della crescita, del lavoro, dell'innovazione e del futuro, dell'Italia e dell'Europa».

Il presidente di Confindustria ha citato una serie di numeri per delineare la situazione europea e condizioni in cui si trovano le imprese: le emissioni Ue, ha messo nero su bianco, «rappresentano circa il 6% di quelle mondiali e sono le sole in contrazione con sforzi immani da parte delle imprese, senza un reale beneficio ambientale: le emissioni mondiali sono in crescita del 70% dal 1990 e le emissioni cumulate storiche cinesi hanno superato quelle dell'intera Unione Europea». Anche dopo questa revisione «i settori industriali continueranno ad essere i più colpiti: vetro, ceramica, acciaio, chimica, cemento, metalli, carta, alimentare ecc. rischiano di scomparire con prezzi del carbonio di 3-4 volte più alti dei concorrenti americani e asiatici». La conseguenza è che «la desertificazione industriale è già una realtà che l'Europa si porta dietro fin dalla crisi economica del 2008: oltre un milione di posti di lavoro sono stati persi a causa della perdita di capacità produttiva e di politiche climatiche che non tengono conto della realtà geopolitica e della competizione internazionale».

Di fronte a questa situazione, ha ricordato Orsini, Confindustria, insieme a Bdi e Medef (le organizzazioni imprenditoriali di Germania e Francia) ha presentato alla presidente della Commissione Ue una proposta di revisione profonda dell'Ets per ridurre i prezzi della CO2 che gravano sia sul costo dell'energia, sia sui processi produttivi, intervenendo sui benchmark, sulla market stability reserve e sulla traiettoria di riduzione delle emissioni. «La risposta della Commissione su questi aspetti è debole e non immediata perché la maggioranza delle misure avrà effetto solo dopo il 2030». È difficile spiegare alle imprese europee, ha continuato Orsini, «come sia possibile che il prezzo della CO2 nei sistemi statunitensi sia rimasto intorno ai 25 dollari a tonnellata mentre in Europa sia passato da circa 6 euro nel 2019 a oltre 80 euro a tonnellata».

Allo stesso modo per il presidente di Confindustria «è incomprensibile che gli ingenti proventi generati dall'Ets non vengano interamente destinati a sostenere gli investimenti delle imprese europee nella transizione ecologica. Non è accettabile che i costi sostenuti dalle imprese europee attraverso l'acquisto di crediti possano tradursi in un vantaggio competitivo per operatori extraeuropei che non sono soggetti alle stesse regole: il 75% della CO2 globale viene emessa gratuitamente».

Ciò che occorre è che si debbano «rafforzare e non depotenziare le misure di contrasto alla delocalizzazione, mentre le nostre aziende affrontano regole e costi crescenti che riducono investimenti, produzione e occupazione». La Commissione, sottolinea Orsini, sembra dimenticare che «il meccanismo delle quote gratuite è un fondamentale strumento di contrasto alla deindustrializzazione a favore di aree geografiche meno attente ai profili ambientali».

Orsini ha ricordato la proposta avanzata dalle tre associazioni imprenditoriali, che rappresentano quasi 500mila imprese delle tre principali economie della Ue, italiana, tedesca e francese: hanno chiesto insieme che regole siano adattate alle diverse specificità industriali e che cessino di accentuare le disparità tra Stati membri. Inoltre c'è la richiesta esplicita di sospendere l'applicazione dell'Ets al trasporto marittimo e all'aviazione. Nella proposta della Ue, invece, secondo Orsini c'è solo un parziale aggiustamento a fronte però di un allargamento alla termovalorizzazione, «che è un paradosso perché favorisce le discariche a scapito delle politiche di promozione dell'economia circolare».

Ma non ci sono solo le imprese a chiedere la revisione profonda dell'Ets: lo hanno fatto dieci governi europei, guidati dall'Italia, sollecitando non una modifica di facciata ma un intervento strutturale. «Siamo per la piena neutralità tecnologica e libertà di mercato, per questo quando le regole sono slegate dalle realtà industriali, come quelle presentate su Ets e elettrificazione dei consumi, lo consideriamo insensato».

La battaglia continua, quindi: Orsini ha ringraziato il governo italiano «per il sostegno e la posizione assunta al nostro fianco», auspicando «una piena convergenza di tutte le forze politiche, maggioranza e opposizione, su una sfida che riguarda il futuro economico, produttivo e occupazionale del paese».

E si è rivolto al Parlamento europeo e al Consiglio Ue chiedendo di «intervenire con decisione per coniugare ambizione climatica e competitività industriale, sovranità tecnologica e investimenti,

adattando il sistema Ets affinché non comprometta la base industriale europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rialzi di greggio e benzina Hormuz e gli errori sul barile

Con il nuovo blocco dello Stretto il prezzo dell'oro nero rischia di subire uno shock più pericoloso di quello di febbraio con impatti inevitabili sul carburante alla pompa

Ora che il rumor di sciabole e il fischio dei missili son tornati a tormentare il Golfo Persico, bisogna considerare di nuovo gli effetti del prezzo del petrolio sui prodotti raffinati e in particolare sulla benzina.

Questi effetti non sono in presa diretta, per almeno tre ragioni. La prima, e la più ovvia, sta nel fatto che ci vuole tempo perché gli alti e bassi della produzione dei pozzi petroliferi si trasmetta alle raffinerie: i viaggi delle petroliere durano settimane. La seconda ragione sta nella capacità delle raffinerie di procedere sollecitamente alla raffinazione: se le prime, per qualsivoglia ragione, sono inattive o danneggiate, si crea una scarsità di prodotti raffinati che incide sui prezzi. La terza ragione sta nel fatto che sul prezzo finale di questi prodotti incidono costi diversi da quello della materia prima: dai costi di raffinazione e di distribuzione (con i relativi margini) fino, crucialmente, ai costi fiscali: imposte e accise. Nell'Eurozona questi ultimi costi sono elevati: il peso minimo del fisco è ben il 44% del prezzo alla pompa (in Bulgaria), in Italia siamo vicini al 60%.

Allora, cosa è successo dall'inizio dell'anno a oggi? Il grafico mostra, per gli Usa e per l'Italia - facendo 100 il gennaio 2026 - gli andamenti del prezzo del greggio (Wti in dollari per l'America, Brent in euro per l'Italia) e le corrispondenti dinamiche del prezzo della benzina (in dollari per gli Usa, in euro per l'Italia).

L'EPICENTRO DELLA CRISI

Come si vede, il prezzo del greggio, pur conservando lo stesso profilo, è aumentato di più in Europa rispetto all'America (la stessa conclusione varrebbe anche esprimendo i due andamenti in dollari). La spiegazione sta nel fatto che Italia ed Europa sono geograficamente più vicine all'epicentro della crisi, mentre il Wti (West Texas Intermediate) beneficia della vicinanza all'immenso (e texano) Permean Basin da cui si estrae per fratturazione idraulica gran parte del petrolio americano. I massimi del prezzo del greggio furono raggiunti a fine aprile (rispetto a gennaio, +61% per il Wti, +78% per il Brent). Successivamente, i negoziati per una tregua e il memorandum sul cessate-il-fuoco portarono a una forte riduzione: i prezzi scesero a livelli non lontani (+7% per il Wti, +17% per il Brent) da quelli di inizio anno. Ma, con la ripresa delle ostilità di questi giorni, c'è stato un nuovo scatto verso l'alto.

E la benzina? Qui la storia si fa più complicata. Perché quel prezzo (gli americani

chiamano la benzina gasoline', o, più comunemente, gas') è aumentato Oltreatlantico quanto e più del prezzo del greggio? Da quanto detto prima, avrebbe dovuto aumentare ben di meno, dato che le altre componenti di costo del prodotto raffinato non hanno subito aumenti comparabili a quello della materia prima.

Da questo punto di vista il caso italiano è emblematico: l'aumento del greggio è stato attutito dalla forte componente fiscale (la quale, a sua volta, è stata perfino alleggerita da una sia pur modesta riduzione delle accise): si va, da inizio anno a oggi, a un +41% per il Brent e un +17% per la benzina. In America, l'incidenza del fisco (imposte statali e federali) sul prezzo della benzina è modesta (si va da un 17% in California a un 2% in Alaska), il che vuol dire che gli aumenti del greggio pesano di più sul prodotto raffinato.

Rimane da capire perché il Wti è aumentato dal gennaio 2026 a oggi del 26% e la benzina del 35%. Una prima spiegazione sta nei margini delle raffinerie americane. La forte domanda di prodotti raffinati dal resto del mondo, unitamente alla riduzione delle scorte ha permesso ai raffinatori di aumentare i profitti. Quella forte domanda extra-Usa a sua volta proviene da problemi di offerta. In Russia, per esempio, le compagnie petrolifere si sono rivolte, per fornire il mercato domestico, a raffinatori indiani dopo che gli attacchi ucraini hanno danneggiato molti impianti russi di raffinazione facendo scendere la capacità produttiva ai livelli più bassi da 21 anni. Allo stesso tempo, gli impianti di raffinazione nel Golfo, danneggiati dagli attacchi iraniani, lavorano a livelli che sono meno della metà rispetto ai livelli prebellici.

I flussi di greggio che hanno ripreso a scorrere prima dell'ultima chiusura sono arrivati alle raffinerie ma non hanno potuto essere lavorati come prima per le ragioni appena dette. Il mercato dei prodotti raffinati è diventato un "mercato del venditore".

LE ATTESE

Guardando oltre, cosa possiamo aspettarci, adesso che lo Stretto è ancora chiuso?

Una recente analisi del Fondo monetario ("The Oil Market Absorbed the War Shock, but Buffers Are Running Low") ci dice che un nuovo shock sarebbe più pericoloso di quello che è seguito all'attacco del 28 febbraio.

Le previsioni fatte allora arrivavano a vedere un barile a 200 dollari, ma quelle previsioni sono state smentite grazie a una confluenza di fattori.

Primo. La distruzione di domanda' (i consumatori consumano meno) è stata più forte del previsto, specie presso la Cina (che è il maggior importatore mondiale di greggio). Secondo. Il petrolio del Golfo ha trovato altre vie: un oleodotto verso il porto di Yanbu nel Mar Rosso, il porto di Fujairah fuori dello Stretto, utilizzato dagli Emirati Arabi. Terzo. La produzione di greggio fuori dal Golfo è aumentata rapidamente, fino a due milioni di barili/giorno in più rispetto al 2025, spinta dagli Stati Uniti ma anche da Venezuela, Guyana e Russia.

Quarto, la carenza di petrolio è stata affrontata con una riduzione delle scorte. Ma queste compensazioni, nella temperie attuale, sono state in gran parte già sfruttate, e oggi sarebbero meno capaci di compensare'.

Fabrizio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, la cessione a Jindal partirà con un contratto d'affitto

Paolo Bricco Carmine Fotina

L'operazione ex Ilva-Jindal è destinata ad andare in porto. Ma per ora con un contratto di affitto dei rami d'azienda, che si trasformerà in acquisto degli asset dopo 18 mesi solo al verificarsi di determinate condizioni. È questo lo schema al quale lavorano il governo e gli emissari del gruppo indiano, con una serie di elementi tecnici ancora da mettere a punto e un orizzonte per la firma finale che si allontana rispetto alla prima ipotesi di fine luglio. È possibile che dal tavolo permanente convocato a Palazzo Chigi il 28 luglio emergano degli elementi in più, ma la definizione sembra destinata slittare dopo la pausa estiva.

Sorprese dell'ultim'ora non si possono escludere del tutto ma le suggestioni di una cordata italiana, e l'improbabile offerta del fondo americano Flacks, sono sempre più labili. Ieri il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, commentando l'appello di Federmeccanica per una soluzione nazionale, ha detto: «È ovvio che noi preferiamo che ci sia una proposta italiana, ma allo stato non c'è». Poi ha preannunciato un esposto alla polizia postale per la diffusione di un falso comunicato stampa che preannunciava una fantomatica Newco tra lo Stato e i privati per rilevare gli asset.

Ciò che è certo è invece l'assenso da parte dell'esecutivo alla richiesta degli indiani di partire con un contratto di affitto, come del resto era stato consentito ad ArcelorMittal ai tempi della nascita di Acciaierie d'Italia. I manager di Naveen Jindal vogliono tutelarsi di fronte alle incognite giudiziarie, a partire dall'attesa decisione delle Corte d'Appello di Milano sulla vicenda legata all'Autorizzazione

integrata ambientale (Aia) e dal mancato dissequestro dell'altoforno 1, chiedono inoltre certezze sullo smantellamento dell'area a caldo, con oneri a carico dell'amministrazione straordinaria, e sui fondi pubblici disponibili per la decarbonizzazione. Poi c'è la richiesta di un regime transitorio per l'Aia. Gli indiani entreranno nella gestione sulla base dell'attuale Autorizzazione, con la fabbrica che funziona con il ciclo a caldo, ma il loro piano prevede il passaggio a un forno elettrico e l'Autorizzazione andrà conseguentemente modificata. Jindal Steel International chiede un interim per non passare subito alle best practices europee sollecitate dal governo e non scivolare nel frattempo in guai disciplinari o peggio ancora giudiziari. Si sta valutando poi se inserire o meno come vincolante, tra le condizioni, l'accordo sindacale.

Per quanto riguarda lo schema industriale, gli indiani prevedono in linea potenziale un forno elettrico da 2 milioni di tonnellate di nuova produzione e una ricostituzione del sistema dei laminatoi – tre a Taranto, uno a Novi Ligure e uno a Cornigliano – che ponga la nuova società in condizione di lavorare altre quattro milioni di tonnellate: in questo caso, quindi, il semilavorato dovrebbe arrivare dagli impianti che Jindal possiede in Oman. Nello schema occupazionale, al di là delle dichiarazioni formali e dell'obiettivo di governo posizionato a 5mila addetti, a una comparazione con le altre realtà industriali europee basate sui forni elettrici e sulla alimentazione esterna dei laminatoi, a Taranto potrebbero essere necessarie 2.500 persone, a Novi Ligure non più di 400 e a Cornigliano intorno alle 600. Nello schema finanziario, l'eliminazione dell'impianto per il Dri, cioè il preridotto per alimentare il forno elettrico, a Taranto (anche in questo caso il Dri verrebbe importato dall'Oman) ha liberato poco meno di 800 milioni di euro di risorse che - insieme ad altri 200-300 milioni di altra fonte - nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbero essere dirottate verso contratti di sviluppo con obiettivo della decarbonizzazione. Circa 1 miliardo dunque come base di denaro pubblico con cui fare una operazione di magnitudo – per i capex necessari nella siderurgia – relativamente contenuta.

Secondo stime accreditate, per realizzare il forno elettrico e portare al livello necessario i laminatoi, servono 700 milioni per il primo e altrettanti per i secondi. Manca, nelle trattative in corso, una cifra certa sul capitale privato messo da Jindal, anche se alcuni fonti ipotizzano investimenti per 2 miliardi in tre anni. Fino a un punto di definizione certo, vista la necessità di avere una base di investimento di rischio, è tecnicamente impossibile definire

l'intensità e la grandezza degli aiuti di Stato erogabili. Quindi, finché Jindal non scopre le carte su quanto denaro vero suo proprio ha intenzione di mettere sul tavolo, sarà prematura ogni valutazione per il coinvolgimento dei soggetti pubblici come Cdp, Sace o Invitalia che, attraverso finanza-incentivi-garanzie, potranno fornire la stampella statale all'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Plastica, a livelli critici l'accumulo dei rifiuti

Sara Deganello

Continua la crisi del riciclo degli imballaggi in plastica, esplosa dallo scorso anno: «La filiera è oggi sottoposta a una pressione non più sostenibile. L'accumulo dei rifiuti nei centri di conferimento e selezione ha raggiunto livelli critici e rischia di compromettere la continuità del servizio. Senza misure urgenti e straordinarie, il blocco della raccolta differenziata in ampie aree del Paese è un rischio concreto, in parte già manifestatosi», sottolinea Giorgio Quagliuolo, da inizio giugno tornato a essere presidente di Corepla, il consorzio per la raccolta, il riciclo e il recupero di imballaggi in plastica.

«Nell'ultimo periodo in Europa - continua Quagliuolo - sono stati chiusi 45 impianti di riciclo e in Italia due impianti sono già fermi e altri due entreranno a breve in revamping, la capacità di trattamento è diminuita». La concorrenza di prodotti proveniente da Paesi extra-Ue a un costo molto basso e la crescita dei costi, a partire da quelli energetici, ha messo in difficoltà le aziende.

Il presidente di Corepla sottolinea come questa crisi coinvolga soprattutto le frazioni meno nobili della plastica: il misto poliolefinico (polietilene e polipropilene) e altri imballaggi di difficile riciclabilità. Non a caso le categorie per le quali quest'anno il consorzio Conai, d'accordo con Corepla, ha deliberato gli aumenti maggiori del contributo ambientale, cioè l'obolo che i produttori devono pagare per garantire un corretto fine vita agli imballaggi che immettono sul mercato, dal 1° ottobre. Per il trattamento dei rifiuti da imballaggio, i consorzi hanno per legge funzione sussidiaria rispetto al mercato: se questo non riesce a gestire in modo economicamente sostenibile i materiali provenienti dalla raccolta, i consorzi sono chiamati a intervenire, pagando i riciclatori per lavorare quelle frazioni che nessuno vuole, in modo da garantire lo smaltimento dei rifiuti. Se le quantità da trattare sono maggiori, maggiori saranno anche i costi, che devono essere quindi sostenuti con il contributo pagato dai produttori.

«Andiamo incontro a una crisi strutturale da cui si fa fatica ad immaginare una via d'uscita. I rincari sulla plastica vergine dovuti

al blocco di Hormuz hanno favorito quella riciclata, ma non basta», sintetizza Quagliuolo, indicando anche alcune soluzioni: «Aumentare i volumi autorizzati degli impianti, anche se temo che i tempi siano lunghi, e, come ultima misura emergenziale, attivare per i flussi non riciclabili il recupero energetico».

Al momento, servono spazi per stoccare la plastica che arriva dalla raccolta. E misure operative immediate. È quello che ha chiesto la Regione Veneto a inizio luglio, convocando un tavolo tecnico urgente con gli attori della filiera - tra cui Corepla - per la gestione della situazione, anche in considerazione delle elevate temperature e dei rischi, come quello di incendio, a cui sono sottoposti grandi quantitativi di plastica.

«Il problema della plastica è paradossale: più raccogli e più perdi. È infatti un materiale che ha non un surplus ma un deficit di catena: se per il riciclo spendo 100, dalla vendita del prodotto riciclato ricavo 50-60, a seconda del tipo di plastica. E la differenza viene coperta dal contributo ambientale -, racconta sempre Quagliuolo -. Eppure quello della plastica è un settore industriale che continua a crescere, fa innovazione, ha traino economico notevole visto che per ogni euro prodotto l'indotto triplica. Siamo l'ottavo settore italiano, il 10% del Pil. Sarebbe una filiera da proteggere».

Il consorzio a questo riguardo ha un po' di proposte: «Serve intervenire sui costi, specie quelli energetici. Serve spingere l'uso delle materie prime seconde, con agevolazioni fiscali e crediti d'imposta. E con l'uso dei Cam (criteri ambientali minimi) negli appalti della Pa: una legge lo prevede ma è totalmente disattesa. Servono sanzioni, per chi non la rispetta. E servono controlli sul materiale che arriva dall'estero, per certificare che sia conforme alle normative Ue. Se la situazione perdura il grosso rischio è che si fermi la raccolta differenziata. Noi faremo di tutto perché questo non avvenga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggiornato il contratto di programma Mit-Rfi: risorse per 3,97 miliardi

Riccardo Ferrazza



ROMA

Si è completato l'iter di aggiornamento per il 2025 del Contratto di programma 2022-2026 nella parte investimenti tra il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e Rfi (la controllata del gruppo Fs che gestisce l'infrastruttura ferroviaria): circa quattro miliardi di euro (3,973) di nuove risorse contrattualizzate per una procedura che ha richiesto tempi lunghi considerando che l'informativa del Cipess, uno dei passaggi previsti dalle regole semplificate introdotte nel 2021, era arrivata solo il 10 dicembre 2025 e che il contratto era stato sottoscritto il giorno successivo da Mit e Rfi. Il decreto interministeriale Mit-Mef è del 25 maggio 2026 ed è stato registrato alla Corte dei Conti il 30 giugno.

L'aggiornamento prevede nuove risorse destinate al finanziamento degli investimenti sulla rete ferroviaria nazionale. In particolare, sono stati stanziati 1,727 miliardi di euro di risorse vincolate, destinate a specifici interventi, da disposizioni normative: nel dettaglio Decreto Alluvioni, Fondi A22, fondi destinati alla prosecuzione delle opere pubbliche e all'adeguamento dei prezzi, Por Sicilia e Calabria, convenzioni con enti locali. Ci sono poi 2,254 miliardi di euro di nuove risorse non vincolate previste dalla Legge di Bilancio 2025. Di queste ultime, 1,158 miliardi di euro destinati al finanziamento degli interventi in corso di realizzazione e alla prosecuzione dei programmi, mentre 1,096 miliardi finanzieranno i fabbisogni residui e i maggiori oneri connessi agli interventi ferroviari previsti dal Pnrr.

L'aggiornamento 2025, si legge in nota di Fs, «conferma l'impegno condiviso del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti e di Rete ferroviaria italiana nel proseguimento del piano di sviluppo, potenziamento tecnologico e modernizzazione dell'infrastruttura ferroviaria nazionale».

«Con le risorse non vincolate - aveva spiegato il sottosegretario con delega al Cipess Alessandro Morelli in occasione del via libera all'aggiornamento Comitato interministeriale per la Programmazione economica e lo sviluppo sostenibile - vengono finanziati, tra gli altri, interventi prioritari su ferrovie, direttrici di interesse nazionale»: gli esempi citati erano il nuovo collegamento Palermo-Catania (162 milioni di euro più 145 milioni di euro), la velocizzazione della direttrice Salerno-Taranto (58 milioni di euro), la velocizzazione della linea Milano-Genova (30 milioni di euro), il nodo di Genova e il Terzo valico dei Giovi (13 milioni di euro), la linea Battipaglia-Potenza-Metaponto - Taranto (20 milioni di euro).

Nell'ultimo mese il gruppo Fs è stato investito da forti turbolenze per l'uscita anticipata dell'amministratore delegato Stefano Donnarumma che ha rimesso il suo mandato il 30 giugno. Dopo meno di due settimane è arrivata la nomina del nuovo capo azienda che il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha voluto fosse un "interno": la scelta è caduta sull'ad di Trenitalia Gianpiero Strisciuglio che andrà ora sostituito alla guida della controllata del gruppo per i servizi di trasporto. Per Rfi, invece, è attesa la conferma per l'ad Aldo Isi ma, secondo alcune indiscrezioni, si starebbe valutando anche il nome dell'attuale ad di Fs Engineering, Dario Lo Bosco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditori ed esperti: "Bloccare l'utilizzo dei dati aziendali"

"Le tutele sull'Ai ci sono Ma le imprese devono usare bene i contratti"

IL CASO

SARA TIRRITO

Maggiore consapevolezza, scegliere i modelli giusti e lavorare su come proteggere la conoscenza all'interno delle imprese. Sono alcuni dei punti fermi che le aziende devono tenere nell'adozione dell'intelligenza artificiale. Un dibattito riaperto anche dalle riflessioni di Franco Bernabè, intervistato ieri su questo giornale a proposito del rapporto tra investimenti, produttività e dipendenza tecnologica dagli Stati Uniti.

Secondo il report "Il digitale in Italia 2026", realizzato da Anitec-Assinform, l'anno scorso la quota di imprese con almeno dieci addetti che ha utilizzato almeno una tecnologia di intelligenza artificiale ha raggiunto il 16,4%, un valore più che raddoppiato rispetto all'8,2% del 2024 e al 5,0% del 2023. Secondo lo stesso studio, l'85,3% di chi adotta l'Ai vuole migliorare l'efficienza operativa e l'efficacia dei processi di funzionamento organizzativo.

Lo fa ogni giorno Patrizia Paglia, vicepresidente Anfia e amministratrice delegata di Itlar-Italbox, che produce componenti plastici per l'automotive e conta circa 65 dipendenti. «Lo sforzo che stiamo facendo - spiega - è quello di cercare agenti digitali, cioè sistemi di intelligenza artificiale che, entrando all'interno dei nostri sistemi, possano tirare fuori dei dati. La usiamo sul sistema di fabbrica che gestisce la produzione, e cerchiamo di estrapolare le informazioni che poi possiamo incrociare con altri dati aziendali, che forniscono statistiche sulla produzione, che raccolgono dettagli sulle caratteristiche del prodotto, sulla qualità. Funzionano un po' come evoluzioni dei software che ci sono già». L'effetto positivo sulla produzione si vede, racconta l'ad, c'è un'accelerazione, ma l'azienda sta cercando di sviluppare un modello interno insieme agli sviluppatori, che sono gli stessi fornitori del software generale adottato da anni. L'obiettivo è avere sempre informazioni verificate ed evitare fughe di dati. «Abbiamo provato a utilizzare piattaforme come Claude, cercando di raccogliere dati dall'esterno, ad esempio sui prezzi dei materiali, ma il risultato ottenuto non era credibile - spiega - questo da un lato è la prova che non possiamo essere sostituiti dall'Ai». C'è poi un tema di sicurezza.



“

Vittorio Di Tomaso
Managing director Data-Ai di Jakala
Presidente Digital Technologies Ui

Tutti gli accordi per le imprese prevedono clausole per proteggere i dati e tenerli in Europa

“

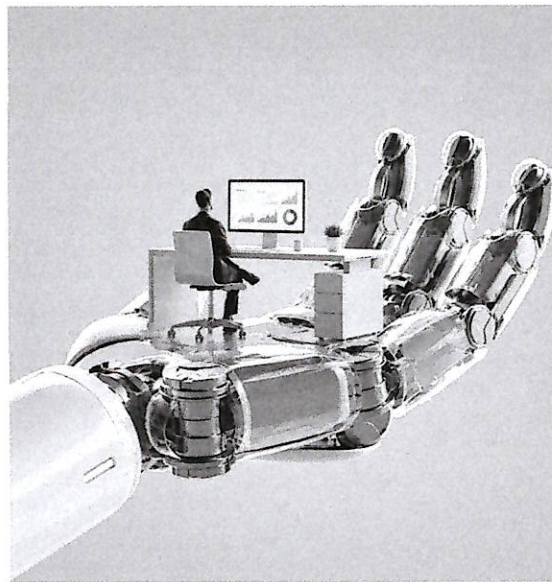
Patrizia Paglia
Ad Itlar-Italbox
Vicepresidente Anfia

Usiamo l'Ai e vediamo l'effetto positivo sulla produzione ma stiamo sviluppando sistemi interni

S Su La Stampa



Ieri su La Stampa l'intervista al manager ed economista Franco Bernabè sui rischi dell'Ai



za delle informazioni. La maggior parte degli imprenditori oggi usa l'intelligenza artificiale per compiti amministrativi, per sintetizzare manuali di istruzioni, per scrivere dei documenti tecnici. Ma per farlo condivide una conoscenza che è parte dell'impresa e che finisce per addestrare modelli stranieri. Secondo Vittorio

Sul campo Stando a un rapporto recente, l'85,3% di chi adotta l'Ai vuole migliorare l'efficienza operativa e organizzativa

Di Tomaso, managing director Data & Ai di Jakala e presidente del gruppo Digital Technologies dell'Unione industriali di Torino, questo rischio è già mitigato dai regolamenti europei. Il punto, spiega, è distinguere tra le soluzioni per i consumatori comuni e quelle per le imprese. «Le aziende dovrebbero sempre utilizzare questi strumenti attraverso contratti enterprise non individuali - spiega Di Tomaso -. Tutti gli accordi di questo tipo, stipulati sia direttamente con i produttori di modelli come Anthropic e OpenAi sia con il proprio cloud, ad esempio Microsoft o Google o AWS, prevedono una serie di clausole e condizioni, tra cui che i dati non vengano mantenuti né utilizzati per l'addestramento di modelli. Spesso, si garantisce anche che l'elaborazione avvenga in Europa».

La prima cura da avere, quindi, è la comprensione e la consapevolezza di cosa si usa e cosa si chiede. «Se l'imprenditore adotta già Microsoft - dice Di Tomaso -, è probabile che possa comprare l'Ai sullo stesso sistema: il costo sarà simile, ma avrà molte più garanzie». Di fondo resta il problema della dipendenza dalle big tech americane. In Cina è dominante l'approccio "open weight" (a pesi aperti) che mantiene personalizzabile il modello di Ai adottato. Questo tipo di prodotti è realizzato anche da compagnie americane ed europee, ma per il momento, secondo Di Tomaso, è difficile effettuare l'adattamento. «Sarebbe una soluzione interessante - spiega - ma implica la complessità di saperli usare». Nel medio termine, poi, non serve a eliminare la dipendenza dagli Usa. «I modelli a pesi aperti - sottolinea - vanno comunque fatti girare su un hyperscaler, dove peraltro si trovano quasi sempre già la contabilità e il gestionale». La soluzione quindi non è per ora cambiare le regole. «Le norme ci sono, bisogna capirle e seguirle, essere consapevoli di quello che si sta facendo».

IL RAPPORTO

**"Microimprese
il 54% non usa
gli algoritmi"**

Il 54% dei microimprenditori non usa l'Ai in azienda. E il 47% di chi non la utilizza non sa a cosa possa servire. È quanto emerge dai dati dell'Osservatorio 2026 realizzato dalla Fondazione per la sostenibilità digitale. Lo scenario è ricco di paradossi: per il 92% la tecnologia in generale è un'opportunità ma solo l'1% la considera una leva competitiva. Il 31% dei microimprenditori ha ancora un'operatività quasi totalmente analogica. Interrogati sulle proprie competenze digitali, il 72% dei titolari di microimprese coinvolti nello studio ha dichiarato di essere almeno abbastanza o molto competente e il 56% afferma di trascorrere lavorando al computer, in media, almeno 4 ore al giorno. Ma con pochissima attitudine all'Ai. In sostanza le microimprese italiane hanno un problema con l'intelligenza artificiale: non sanno a cosa potrebbe servire davvero, di conseguenza faticano ad adottarla. Va ricordato che le microimprese, categoria composta da professionisti e aziende con meno di 10 addetti, costituiscono secondo i più recenti dati Istat il 94,5% del tessuto imprenditoriale italiano.

Traspirazione eccessiva?

La soluzione è **TraspireX®**, l'antitranspirante roll-on.

- ✓ Efficace a lungo sin dalla prima applicazione
- ✓ Controlla la sudorazione eccessiva ed elimina i cattivi odori
- ✓ Si assorbe subito e non macchia i vestiti
- ✓ Formula Unisex senza profumo, in versione **Classic e Pelli Delicate senza alcool**

Prova TraspireX® e la traspirazione non sarà più un problema!

DERMATOLOGICAMENTE TESTATO



**A SOLI
9,90€**

In farmacia, parafarmacia
e nei negozi specializzati

traspire.it

TraspireX®
L'antitranspirante

CRONACHE

La protesta di prof e famiglie: "Il governo faccia marcia indietro". Il ministero assicura: si parte a settembre

"Riforma arrivata a iscrizioni chiuse"

Il pasticcio dei nuovi istituti tecnici

IL CASO

FEDERICO GENTA
TORINO

Superare la carenza di personale specializzato, allineare l'istruzione italiana alle esigenze delle imprese. Questo il mantra di una riforma degli istituti tecnici di cui si parla, e si discute, almeno dal 2022. A guidare il governo c'era ancora Mario Draghi, che credeva molto nella necessità di ridurre il disallineamento tra la scuola e il mondo del lavoro. Tanto da stanziare 1,5 miliardi di euro per un piano che puntava a potenziare l'istruzione tecnica e gli "Its Academy" che prevedevano, e prevedono, la trasformazione del quinquennio in un 4 più 2, integrato da un percorso di specializzazione post diploma. La nuova stagione politica, con l'arrivo di Giorgia Meloni, non ha cambiato questi obiettivi. Negli anni si sono susseguiti rinvii e passaggi legislativi fino al nuovo ordinamento che entrerà in vigore tra pochi mesi, giusto in tempo per l'anno scolastico 2026/2027.

Un fatto è che il decreto ministeriale firmato da Giuseppe Valditara è arrivato lo scorso 19 febbraio. Tradotto: è stato pubblicato quando le famiglie avevano già completato le preiscrizioni dei propri figli, passaggio obbligato da completare prima della conclusione effettiva delle scuole medie.

Ma quali sono le novità introdotte dalla riforma? L'impianto ordinario resta quinquennale. Il modello 4 più 2 è una scelta opzionale per le famiglie - oggi gli iscritti in Italia sono poco più di 20 mila (il 10% degli studenti che frequentano gli istituti tecnici) e l'obiettivo del governo è raggiungere quota 100 mila entro i prossimi cinque anni - ma ogni scuola ha l'obbligo di metterlo a disposizione, a patto di trovare un'azienda disponibile a partecipare al percorso formativo.

Sempre le scuole avranno maggiore autonomia, con un'area a "indirizzo flessibile", che si va ad aggiungere a quella di istruzione generale. Il monte ore complessivo, 32 a settimana, resta invariato. Flessibilità e autonomia che crescono progressivamente, dalle iniziali 66 ore in prima fino alle 231 nel corso dell'ultimo anno. La nuova organizzazione prevede sempre due macro settori: quello economico e quello tecnologico. Spuntano gli "esperti esterni": professionisti e manager aziendali che potranno stipulare con gli istituti patti educativi di collaborazione per le materie specialistiche, dal



Fabrizio Leverone
Rete nazionale istituti tecnici
Puntare subito a una specializzazione toglie agli studenti la possibilità di una scelta consapevole



Carmela Palumbo
Dipartimento ministero Istruzione
Gli organici nelle scuole sono invariati così come non cambieranno i percorsi di studio



Duecentomila Sono gli studenti che frequenteranno gli Itis nell'anno scolastico 2026/2027. Rappresentano oltre un terzo degli iscritti a tutte le scuole superiori di tutta Italia

Le novità

- 1** Quattro anni più due Il piano che prevede diploma anticipato e l'Its Academy resta una scelta delle famiglie: le scuole devono metterlo a disposizione, a patto di trovare un'azienda che partecipi al percorso formativo
- 2** Flessibilità e autonomia Per il biennio, il ministero ha comunicato che i programmi non subiranno variazioni: nei tre anni successivi gli istituti godranno di maggiore flessibilità nella gestione dei percorsi tecnici specifici
- 3** Manager in cattedra Professionisti e manager aziendali potranno stipulare con gli istituti patti educativi di collaborazione per le materie più tecniche, come nel caso della cybersecurity e della robotica

Sara Bitorsoli

"È una scuola pensata per le aziende. Ignorano i sogni dei nostri ragazzi"

La mamma di uno studente neo-iscritto: "Troppe incertezze su orari e materie accorpate"

L'INTERVISTA

«**M**ia figlia ha 17 anni e, grazie all'istituto tecnico che frequenta, già collabora con alcune aziende. Per questo, quando anche il fratello minore ha deciso di seguire lo stesso percorso, ero felicissima». Sara Bitorsoli abita ad Arezzo. Impiegata di banca, guida con energia il gruppo di genitori che a febbraio aveva iscritto i propri figli all'istituto tecnico Galileo Galilei e che si è trovata «le carte cambiate a partita iniziata». Qual è il sogno di suo figlio? «Andrea ha 14 anni. Sulle orme della sorella, ha chiesto di poter frequentare la stessa scuola. Lei aveva scelto l'indirizzo industriale, lui il percorso biologico sanitario, lui la prepara molto bene anche



chi volesse poi iscriversi a Medicina. È uscito dalle medie con il massimo dei voti: è giusto non precludergli alcuna possibilità. E invece...». Sono cambiate le carte? «Gli open day per vedere scuole e laboratori erano già iniziati a ottobre. Sono proseguiti a gennaio e il 20 febbraio l'ho iscritto. Nessuno a scuola ci ha parlato della riforma. Ora so solo che tutto potrebbe cambiare: Arezzo ha deciso di non presentare

«**M**anca una corretta comunicazione alle famiglie: non sappiamo nemmeno quali saranno i suoi docenti

l'opzione quattro più due, ma da quello che trapela tante materie come fisica, chimica e biologia, che prima si studiavano separatamente, saranno accorpate. E si parla di un taglio drastico delle ore di letteratura». Il ministero assicura che i piani di studio non saranno stravolti. «Io so solo che, a due mesi al nuovo anno scolastico, regna ancora l'incertezza più assoluta. Non si sa ancora

nulla delle discipline sperimentali. Sul sito internet dell'istituto non compaiono nemmeno orari e docenti. Sembra che una riforma volta a garantire forza lavoro alle aziende italiane, non pensata davvero per il futuro di questi ragazzi». Cambiare scuola? «Io rispetto la sua volontà, e il Galilei è l'istituto che ha scelto. In ogni caso, a luglio, sarebbe comunque difficile trovare posto in un altro liceo di Arezzo, figuriamoci scegliere un indirizzo». Visentite ignorati? «Io ho sempre avuto massima fiducia nelle istituzioni, ma questa volta la confusione è davvero troppa. Ho scritto una lettera a Valditara: l'ho consegnata di persona al ministro quando è venuto qui per la campagna elettorale. Aspetto ancora una risposta». F. GEN. —

la cybersecurity alla robotica. Anche per i docenti sono previsti periodi di formazione all'interno delle aziende stesse. Questi decreti attuativi principali, che nella sostanza - almeno per quel che riguarda il prossimo anno scolastico - non stravolgono l'organizzazione degli istituti. Ma dentro e fuori le scuole monta la protesta. E in mancanza di notizie certe, ha la meglio la confusione.

Dopo il confronto serrato tra il ministero dell'Istruzione e del Merito, i sindacati e i presidi, il 2 luglio è stata la Rete nazionale degli istituti tecnici a portare il dibattito in Senato. «Abbiamo sottolineato come il ministero abbia pubblicato la riforma soltanto a metà marzo, quando migliaia di famiglie avevano già iscritto i propri figli agli istituti tecnici - spiega il portavoce, Fabrizio Leverone - Crediamo che questa riforma, che punta subito alla specializzazione degli studenti, gli tolga la possibilità di comprendere le proprie inclinazioni dopo i primi due anni di studi. Temiamo poi la riduzione delle discipline scientifiche di base a favore di complesse materie tecniche che prima si affrontavano solo nel triennio. Il Mismatch tra mondo del lavoro e scuola non è qualitativo ma quantitativo: le stesse aziende chiedono più diplomati tecnici, non diplomati con diversa formazione». A fine giugno, la stessa Rete aveva depositato, insieme alla Flic Cgil, un ricorso straordinario al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La richiesta era chiara: un passo indietro del governo e l'annullamento della riforma. Diversa la posizione del ministero, che dopo aver incassato il via libera dei sindacati, Cgil esclusa, insiste nel voler tenersi lontano da «polemiche ideologiche». Carmela Palumbo è il capo del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del Mim: «Il confronto degli ultimi mesi è servito proprio a confermare come la riforma non modificherebbe gli organici nelle scuole. Le famiglie che hanno iscritto i figli per il prossimo anno scolastico non devono preoccuparsi: i percorsi di studio rimangono invariati. Quelli previsti dall'ordinamento e il titolo di studio finale saranno gli stessi». La flessibilità nel corso del biennio? «Abbiamo chiesto agli istituti di non modificare il percorso nei primi due anni: la loro autonomia si concentrerà soltanto nei tre successivi. Così come il numero complessivo delle ore dedicate alle materie di base, come la letteratura, resteranno sostanzialmente invariate». —

Corriere della Sera - Sabato 18 Luglio 2026

Emissioni,

la riforma Ue

Le imprese:

non è sufficiente

il mercato della co2

di Francesca Basso

alle industrie europee sarà consentito emettere CO2 più a lungo e a un costo inferiore rispetto a quanto previsto finora. Ma per le imprese la revisione da parte della Commissione europea non basta. Orsini, presidente di Confindustria: «Effetti solo marginali».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES All'industria europea sarà consentito emettere CO2 più a lungo e a un costo inferiore rispetto a quanto previsto finora: la Commissione europea ha presentato la revisione del sistema europeo di scambio di quote di emissione Ets, il principale pilastro della politica ambientale dell'Unione, che dal 2005 fissa un prezzo alla CO2 degli impianti di energia elettrica e termica, dell'industria manifatturiera, dei voli commerciali e dal 2024 anche di parte del trasporto marittimo. Il principio è che chi inquina paga. La revisione era molto attesa ed è molto controversa.

Decarbonizzazione

Il meccanismo diventa più flessibile però obbliga gli Stati membri a destinare alla decarbonizzazione industriale il 50% dei ricavi provenienti dall'Ets, che attualmente sono usati per questo solo in minima parte: «Gli Stati membri ricevono circa l'80% di tutti i proventi dell'Ets, ma di quell'80% meno del 10% è stato speso per la decarbonizzazione industriale», ha sottolineato il commissario Ue al Clima Wopke Hoekstra presentando la proposta, che dovrà ora essere negoziata tra gli Stati membri (Consiglio) e il Parlamento europeo. L'obiettivo è proteggere l'industria europea ed evitare che delocalizzi andando a produrre dove le regole ambientali sono meno stringenti. Bruxelles si è mossa spinta dal malcontento dell'industria chimica tedesca, dell'Italia e dei Paesi dell'Europa centrale. «Uniamo un'azione climatica ambiziosa alla competitività, aprendo la strada alla reindustrializzazione dell'Europa e imprimendo una vera accelerazione verso l'indipendenza», ha aggiunto Hoekstra.

La revisione mira ad allineare il sistema Ets all'obiettivo di riduzione delle emissioni dell'Unione per il 2040 che prevede un taglio del 90%, con un adeguamento dal 2031 del ritmo con cui il massimale totale delle emissioni di gas serra nell'Ue diminuisce ogni anno. Il fattore di riduzione lineare (Lrf) scende dal 4,4% attuale al 3,7% per il periodo 2031-2035 e all'1,7% per il periodo 2036-2040. Saranno inclusi nel sistema Ets anche gli inceneritori di rifiuti e i voli con partenza in Europa e arrivo entro 5000 chilometri da Francoforte: la misura include gli scali del Medio Oriente ma esclude Stati Uniti e Cina.

Quote gratuite

Bruxelles intende anche estendere le quote gratuite per la manifattura a dopo il 2030 per i settori coperti dal Cbam che resteranno in vigore fino al 2038 ma le vincolerà alla decarbonizzazione. Le quote gratuite diventeranno delle «quote d'investimento»: l'80% sarà concesso gratuitamente dopo la pubblicazione dei piani aziendali per gli investimenti nella decarbonizzazione; il restante 20% sarà concesso dopo l'attuazione e la

pubblicazione degli investimenti e delle relative riduzioni delle emissioni. La Commissione propone anche, nell'ambito della revisione dei benchmark, di assegnare all'industria quote gratuite di emissione per un valore aggiuntivo di circa sei miliardi di euro nel periodo 2026-2030, rispetto a quanto l'industria riceverebbe con le regole attuali. Bruxelles è intervenuta anche sulla Riserva di Stabilità del Mercato, che è il meccanismo progettato per stabilizzare l'offerta e la domanda di quote di emissione: la percentuale di permessi di emissione in eccesso che viene ritirata annualmente dal mercato scenderà dal 24% al 12%.

Le reazioni

Per il presidente di Confindustria Orsini la revisione è «insoddisfacente» perché «si limita a interventi con effetti solo marginali nel breve termine». Il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin darà battaglia nel negoziato in Consiglio sulla «definizione dei benchmark e il sistema di assegnazione delle quote gratuite». La latta ha espresso «profonda frustrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fr. Bas. ,di Francesca Basso

LA RIFORMA Antonino Pane Molti sì, diversi sì, qualche no. La proposta di revisione dell...

LA RIFORMA

Antonino Pane

Molti sì, diversi sì, qualche no. La proposta di revisione dell'Ets presentata dalla Commissione Europea fa diversi passi in avanti ma non soddisfa pienamente chi auspicava una frenata nella corsa alla transizione energetica. Bisognerà soffrire ancora fino al 2030 per poi avviare la riduzione del tetto alle emissioni nel sistema di scambio delle quote. L'indice continuerà a diminuire ogni anno, ma a un ritmo meno sostenuto. Il fattore lineare di riduzione sarà fissato dal 4,4% attuale al 3,7% tra il 2031 e il 2035 (al centro delle attese della vigilia), e all'1,7% dal 2036, un livello più favorevole all'industria rispetto alle indiscrezioni circolate finora. Una clausola di salvaguardia prevede un riesame il primo gennaio 2033, in particolare su disponibilità e qualità dei crediti internazionali che potranno essere usati dal 2036.

GLI OBIETTIVI

Lo sforzo della Commissione europea - fanno sapere da Bruxelles - è volto a rendere l'Europa il primo continente completamente alimentato dall'energia elettrica e a rafforzare il mercato del carbonio a sostegno dell'industria europea nella transizione verso l'energia pulita e l'elettrificazione. La Commissione valuterà un obiettivo indicativo di elettrificazione del 46% entro il 2040 nell'ambito del pacchetto sull'Unione dell'energia post-2030. Il raggiungimento di questo obiettivo potrebbe ridurre la spesa dell'Ue per le importazioni di combustibili fossili di 260 miliardi di euro all'anno entro il 2040. L'elettrificazione, secondo la Ue, comporta vantaggi sostanziali per l'economia, le imprese e i cittadini in termini di prezzi dell'energia più bassi e maggiore competitività, maggiore sicurezza e resilienza. «Abbiamo un approccio più a favore delle imprese che riconosce chi ha già investito nel futuro pulito. Il pioniere, l'innovatore continuerà ad essere premiato. Il nostro obiettivo è sostenere le industrie che stanno al centro dell'Unione Europea. Lo faremo ampliando le quote gratuite dopo il 2030, ma poi solo alle imprese che investiranno nella decarbonizzazione in Europa. Questa è una delle differenze chiave: quote gratuite non vuol dire soldi gratuiti. Il 100% delle quote gratuite dovrà essere investito in Europa nella decarbonizzazione. Questo, secondo noi, risponde al problema del fatto che alcune imprese si mettono solo in tasca i soldi vendendo sul mercato le quote», ha detto il commissario europeo per l'azione per il clima, Wopke Hoekstra, nella conferenza stampa di presentazione della revisione del sistema Ets, a Bruxelles.

Per il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso, le misure presentate sono «assolutamente insufficienti» e «troppo timide». Urso annuncia un confronto con il sistema produttivo e con gli altri Stati membri che condividono la richiesta di una

riforma più incisiva. «L'Ets - dice - deve sostenere la decarbonizzazione senza trasformarsi in uno strumento di deindustrializzazione», obiettivo che, a suo avviso, «non viene centrato» dalle proposte della Commissione. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, riconosce invece un elemento positivo nel rafforzamento degli strumenti a sostegno degli investimenti per la decarbonizzazione industriale. Restano però aperti, sottolinea, nodi fondamentali come «la definizione dei benchmark e il sistema di assegnazione delle quote gratuite», aspetti che dovranno essere affrontati durante il negoziato».

LE REAZIONI

Critica la posizione di Confindustria. «La proposta europea di revisione dell'Ets - dice il presidente Emanuele Orsini - è, per l'industria italiana, insoddisfacente, come dimostra l'andamento odierno del prezzo delle quote sul mercato, che sono in aumento. Segno che ci si attendeva una revisione profonda che invece non c'è stata. La proposta della Commissione si limita a interventi con effetti solo marginali nel breve termine e non affronta le criticità strutturali del sistema nel contesto globale. Il meccanismo dell'Ets necessita di una profonda revisione se vuole essere coerente con l'obiettivo di riportare il peso dell'industria europea al 20% del Pil».

Gli armatori stanno investendo miliardi per navi alimentate da combustibili puliti. Per Assarmatori la proposta di revisione «è troppo timida, pur contenendo importanti riconoscimenti delle istanze che abbiamo evidenziato più volte a Bruxelles. Nei prossimi passaggi in Consiglio e Parlamento ci aspettiamo un consolidamento degli aspetti positivi e interventi più coraggiosi». Il presidente Stefano Messina aggiunge: «I grandi assenti dal testo della Commissione sono gli strumenti necessari per tutelare i collegamenti con le isole maggiori e le Autostrade del Mare. Su questo, la parte più intransigente e miope della Commissione europea non ha voluto fare aperture». Ni anche da Alis, l'Associazione della logistica e dell'intermodalità sostenibile presieduta da Guido Grimaldi. «Il testo - ha detto Marcello Di Caterina, vice presidente e direttore generale - conferma la volontà dell'Unione Europea di mantenere l'Ets come strumento centrale delle politiche di decarbonizzazione del trasporto marittimo e, pur non risultando pienamente soddisfacente per la nostra associazione e per le imprese del comparto, recepisce istanze che Alis sostiene da tempo. L'istituzione del Sustainable Maritime Alternative Propulsion insieme agli altri strumenti finanziari previsti, rappresenta un primo e importante riconoscimento del principio sostenuto da Alis secondo cui una quota significativa delle risorse generate dal comparto marittimo debba essere reinvestita nello stesso settore per sostenerne sviluppo e trasformazione energetica e tecnologica». Delusione da parte di Confitarma. «Siamo fortemente delusi - dice il presidente Mario Zanetti - dal mancato coraggio della Commissione europea sull'Ets. Nella proposta di revisione il grande assente è il tema della competitività dell'industria armatoriale italiana ed europea. Riteniamo questo documento contraddittorio rispetto agli obiettivi stessi dell'Ets e quindi ribadiamo la nostra richiesta che il 100% dei proventi venga destinato alla decarbonizzazione del settore marittimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA